

Nathan il saggio fra tolleranza e interculturalità

PAOLO QUAZZOLO

Sempre più utilizzato nel linguaggio corrente, il termine “interculturalità”, più che una moda linguistica, indica oggi l'esigenza, sentita dall'uomo contemporaneo, di aprirsi costruttivamente verso culture altre, per comprenderne usi e costumi, nella piena coscienza che non è più possibile vivere nell'ignoranza di quanto sta al di là dei più immediati confini. Uno specifico settore di studi, ha visto oggi la nascita di inedite interazioni tra ambiti disciplinari differenti quali le lingue, la storia, la filosofia, il diritto, la letteratura, l'economia, dando così immediata risposta all'esigenza di una preparazione capace di leggere in profondità atteggiamenti culturali diversi dai nostri.

In ambito interculturale, il teatro non può dirsi nuovo: da sempre luogo ove la società mette in discussione se stessa, inducendo lo spettatore a confrontarsi con le problematiche più scomode, il palcoscenico ha nei secoli dimostrato particolare attenzione per tutto ciò che sfugge alle regole consolidate dalla pratica quotidiana. Sin dai suoi albori, il teatro occidentale ha spesso posto riflessioni su ciò che appare diverso dalla nostra cultura, su ciò che inquieta in quanto non corrispondente alle nostre abitudini, su quegli aspetti che, in quanto diversi, possono divenire possibili modelli da assimilare.

Se chiaro appare, in tale senso, il percorso operato dal teatro occidentale sin dagli inizi del XX secolo quando la seconda generazione di registi si volse alla tradizione dell'Oriente¹, forse meno immediato può apparire il percorso interculturale seguito dalla nostra drammaturgia nei secoli più lontani. Ma bastino

solo alcuni esempi per comprendere che l'interesse a dibattere sulla scena temi legati alla diversità culturale, sia stato presente sin dal mondo antico.

Quasi alle origini della storia del teatro si colloca una tragedia quale *Medea* di Euripide, che può essere letta come lucida riflessione su una cultura diversa da quella ufficiale, atto d'accusa contro una mentalità che demonizza una donna solo perché non appartenente alla propria città e perché incapace di comportarsi secondo schemi ritenuti familiari. Quello di *Medea* è il dramma di un "diverso", un emarginato che si fa portavoce di una cultura altra, che si rivela impossibile da interpretare perché mancano le armi per poterla leggere, analizzare e comprendere.

E storia di un "diverso" è anche quella narrata da Shakespeare nel suo *Otello*, opera più volte definita - in modo assolutamente riduttivo - tragedia della gelosia, ma che in verità offre numerosi spunti di meditazione sui rapporti, odiosamente utilitaristici, che legano il valoroso guerriero moro al potere dogale. *Otello* rimane in auge presso i veneziani fintantoché deve proteggere Cipro dalla minaccia turca; una volta passato il pericolo, egli viene messo rapidamente da parte per essere sostituito con un altro governatore, Cassio, di razza bianca e di origine veneziana. In un'ottica interculturale, *Otello* rivela, nel primo atto, di saper penetrare il mondo veneziano sino a farlo intimamente proprio²; viceversa gli occidentali dimostrano la loro incapacità nel leggere i comportamenti di un uomo a loro lontano. E anche in quest'opera il teatro ci parla dell'incapacità degli uomini a comprendersi tra loro e ci dimostra come errori tragici possano nascere proprio dal mancato incontro tra le culture.

Il tema dell'incontro tra Oriente e Occidente, trattato attraverso uno spirito che oggi non esiteremmo a definire interculturale - ma che al tempo veniva indicato con il termine "tolleranza" - appare in uno dei più grandi testi del teatro tedesco del Settecento: *Nathan der Weise* (*Nathan il saggio*) di Gotthold Ephraim Lessing. Ritenuto da molti una delle più geniali personalità dell'Illuminismo, Lessing legò fortemente la propria opera al teatro, soprattutto per quanto riguarda la nascita della tragedia borghese, nonché una concezione estremamente moderna dell'arte drammatica.

Nato nel 1729 a Kamez, in Sassonia, da un pastore protestante, Lessing studiò medicina e filosofia. Fu in seguito giornalista a Berlino e, tra il 1767 e il 1769, consulente presso il Deutsches Nationaltheater di Amburgo³. A questa esperienza si riferisce l'importante volume *Hamburgische Dramaturgie* (*La drammaturgia d'Amburgo*), ove Lessing racconta le sue esperienze quale fondatore del primo teatro stabile tedesco. Gli ultimi anni li trascorse dedicandosi all'attività di critico teatrale, saggista e bibliotecario. Si spense a Braunschweig nel 1781.

Considerato, in ambito germanico, il maggiore pensatore dei suoi tempi, Lessing, attraverso le opere teatrali e teoriche, si fece portatore di inquietudini che avrebbero condotto alla nascita di un teatro nazionale tedesco e alla formazione dello *Sturm und Drang*, il movimento al quale appartennero grandi autori romantici quali Goethe e Schiller.

Le preoccupazioni di Lessing ruotavano attorno a una necessaria riforma della cultura tedesca, alla quale si legava strettamente il problema della nascita di uno stato nazionale e della formazione etica di una nuova classe dirigente. In tale contesto il teatro avrebbe dovuto assolvere a una importante azione pedagogica, portando sulla scena forti esempi morali. Tali esempi, tuttavia, non potevano essere attinti dal modello classicistico, considerato troppo lontano dalla società di fine Settecento, quanto piuttosto dal momento storico nel quale l'autore e il suo pubblico erano immersi. In questo senso, non è un caso che Lessing sia, assieme ad altri due grandi uomini di teatro – Denis Diderot e Carlo Goldoni – uno dei principali riformatori della scena teatrale europea settecentesca e uno degli autori cui si deve la nascita del dramma borghese.

Lessing iniziò la propria opera di rinnovamento con la tragedia borghese *Miss Sarah Simpson* (1755), interessante per l'ambientazione inglese contemporanea e per il linguaggio volutamente quotidiano. L'opera ottenne uno straordinario successo ed ebbe il merito di avvicinare al teatro, per la prima volta, un pubblico di estrazione borghese. Fece seguito *Minna von Barnhelm* (1767), ambientata sullo sfondo della guerra dei Sette Anni (1756-1763), che vede quali protagonisti due giovani innamorati appartenenti ad opposte fazioni. Ma soprattutto deve essere ricordata *Emilia Galotti* (1772), autentico punto di riferimento per la tragedia borghese europea, in cui il padre della protagonista sottrae la figlia alle basse voglie di un nobile, uccidendola.

Uno dei temi conduttori dell'opera di Lessing è quello della tolleranza, che ricorre più volte, non solo nel teatro, ma anche nell'opera filosofica, spesso trattato in aperta polemica con gli atteggiamenti della fede cristiana. Avvicinandosi a questo tema, Lessing affrontava uno degli argomenti più profondamente sentiti dalla cultura dell'Illuminismo (il *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire è del 1763), ma anche uno dei più contrastati. La vis polemica che spesso accompagna alcune sue opere teoriche, spinse l'autorità ecclesiastica a inibirgli il permesso di pubblicare scritti di argomento teologico. Per nulla smarrito di fronte a tale divieto, Lessing aggirò abilmente l'ostacolo, riversando in un testo teatrale quelle teorie che erano state giudicate in contrasto con l'ortodossia protestante e addirittura pericolose da un punto di vista politico. Nacque così, negli ultimi anni di vita dell'autore, quello che viene considerato il più compiuto capolavoro dell'Illuminismo tedesco, quel *Nathan der Weise* (*Nathan il saggio*) che vide la luce tra la fine del 1778 e la primavera del 1779, quando venne dato alle stampe. Ma che, proprio a seguito del suo contenuto "scomodo", approdò sul palcoscenico postumo, nel 1783, due anni dopo la morte dell'autore⁴.

L'azione di *Nathan il saggio* è collocata a Gerusalemme, in un Oriente favoloso, al tempo della terza Crociata. Un giovane Templare è fatto prigioniero dai musulmani, ma Saladino, notata in lui una forte somiglianza con il fratello defunto, lo grazia poco prima dell'esecuzione. Nella stessa città vive il vecchio Nathan, uomo ricco e di religione ebraica, che il popolo, per il suo temperamento pacato, chiama il Saggio. Egli ha adottato e allevato in casa propria una ragaz-

za di origini cristiane, la bella Recha. Un giorno la fanciulla, sul punto di morire bruciata, viene salvata dal Templare, ma questi rifiuta di vedere Nathan, che vorrebbe ringraziarlo. Quando finalmente i due si incontrano, il giovane, pur mostrando ostilità verso il mondo ebraico, rimane fortemente colpito dalla tolleranza del vecchio ebreo. Frattanto Saladino, convocato a corte Nathan, resta parimenti affascinato dalla saggezza di costui e gli offre la propria amicizia. Il Templare, rivista Recha, se ne innamora e, chiesta la mano della fanciulla a Nathan, ottiene una risposta vaga e inconcludente. Nathan, infatti, sospetta che Recha e il Templare siano fratelli, entrambi figli del musulmano Assad, defunto fratello minore del Sultano. Il Templare si reca allora dal Sultano, affinché lo aiuti a vincere le opposizioni di Nathan alle nozze ma, nella scena finale, i legami di parentela fra i personaggi vengono svelati e i protagonisti, ciascuno appartenente a una diversa religione, possono egualmente ricongiungersi in un fraterno abbraccio. Mentre sullo sfondo imperversa la Crociata che antepone fra loro musulmani, ebrei e cristiani in scontri sanguinosi, Nathan, Recha, il Sultano e il Templare riescono ad abbattere le eterne e insensate barriere che separano gli esseri umani, realizzando così l'utopistico sogno illuminista della tolleranza umana.

Pur nell'ambientazione medievale, *Nathan il saggio* rispecchia gli ideali dell'uomo del Settecento che, in gran parte, rimangono ancora oggi dei punti saldi cui tendere. Nella sua lineare semplicità, la storia narrata da Lessing ci offre la grande lezione della tolleranza, che si traduce nell'esigenza – oggi quanto mai sentita – di superare le barriere che dividono culture differenti, in vista di una reciproca comprensione. Comprensione che può avvenire solo se si posseggono le armi e la disposizione d'animo adatte per avvicinarsi al prossimo. In questo senso, Lessing pone il discorso sul delicato quanto difficile piano della fede religiosa, pervadendo il dramma di una sottile aura massonica, secondo la quale esiste una religiosità superiore alle varie manifestazioni storiche del sacro, che consente a uomini appartenenti a confessioni, culture, lingue e tradizioni differenti di riunirsi a discutere serenamente e senza limitazioni, sui grandi temi della fede, della morale e della civiltà.

A tale proposito è utile ricordare che Lessing, nell'ultima parte della vita, si avvicinò alla Massoneria. Fu iniziato nel 1771 presso la Loggia di Amburgo "Alle tre Rose Rosse", all'età di 42 anni e dieci prima di morire. Nel medesimo periodo cui attendeva alla composizione del *Nathan*, si dedicò anche alla stesura di quella che è la sua unica opera dichiaratamente massonica, i cinque Dialoghi *Ernst e Falk*, scritti fra il 1778 e il 1780. Due sono sostanzialmente i temi che rappresentano la ricerca di Lessing massone: da un lato la concezione dell'Essere Supremo quale elemento che garantisce nel mondo l'armonia e l'unità; dall'altro il tema del ruolo rivestito dall'uomo nella storia. Se, per Lessing, l'obiettivo dell'uomo è quello di raggiungere la verità, quello che più conta non è tanto la verità raggiunta, quanto piuttosto lo sforzo costante che l'uomo deve compiere per rag-

giungerla. Tale sforzo quindi nobilita l'uomo e ne rivela tutte le capacità interiori. Illuminante questa frase: «*Se Dio tenesse nella sua destra tutta la verità e nella sua sinistra il solo tendere verso la verità con la condizione di errare eternamente smarrito, e mi dicesse: "Scegli", io mi precipiterei con umiltà nella sua sinistra e direi: "Padre, ho scelto: la pura verità è soltanto per te"»*⁵. Viene così chiarita l'importanza sia della ricerca interiore, sia, soprattutto, del costante sforzo che l'uomo deve compiere verso il raggiungimento della tolleranza e della comprensione reciproca. Lo spirito dei cinque *Dialoghi massonici* è quello di dimostrare l'importanza del ruolo dell'educazione nella società civile: attraverso essa l'uomo impara dagli altri uomini quanto egli da solo non è in grado di comprendere.

Così come nel *Nathan*, anche nei *Dialoghi* Lessing affronta il tema delle tre grandi religioni monoteiste e l'eterno scontro fra cristiani, musulmani ed ebrei, che vorrebbero ciascuno ottenere il primato sugli altri. Da qui una serie di incomprensioni dovute al fatto che questi tre popoli si comportano «*non come uomini di fronte ad altri uomini, ma come una certa specie di uomini verso un'altra specie di uomini, che contesta loro una certa superiorità morale, nelle cui basi essa vuol fondare dei diritti ai quali l'uomo, allo stato di natura, non avrebbe mai pensato*»⁶.

Il bisogno di chiarire l'impossibilità di porre distinzioni tra gli uomini, conduce a quello che è il cuore di *Nathan il saggio*, la celebre leggenda orientale dei tre anelli, che il protagonista narra a Saladino in risposta alla difficile domanda su quale delle tre religioni monoteiste sia quella vera. Prima di morire, un vecchio non sapeva decidersi a quale dei suoi tre figli consegnare l'anello di famiglia che da generazioni veniva passato di padre in figlio. Decise allora di fare due copie perfettamente uguali all'originale, tanto che nessuno era più in grado di distinguere quale fosse l'anello vero e quali i falsi. I tre figli, vistisi ingannati, ricorsero dal giudice, il quale spiegò loro che tutti tre gli anelli erano, al contempo, falsi e veri. Falsi perché nessuno di loro poteva più ambire a quell'unicità che era appartenuta all'originale. Veri perché in ciascuno di essi era rispecchiata l'immagine fedele dell'anello originario. Splendida metafora, questa, attraverso la quale Nathan spiega che tutte tre le religioni monoteiste sono il derivato di una identica e comune matrice. Ma anche splendida metafora del pensiero massonico che ammonisce gli uomini ad abbattere le barriere che li dividono e a perseguire ideali di assoluta e reciproca tolleranza.

Come ebbe a spiegare lo stesso Lessing in una lettera indirizzata nel 1778 al fratello Karl, il tema centrale del *Nathan* trova origine nella Terza novella della Prima giornata del *Decameron* boccaccesco, ove viene narrata la storia del ricco giudeo Melchisedech e di come questi, interrogato da Saladino su quale delle tre religioni monoteiste fosse quella vera, si traesse d'impiccio esponendo la leggenda dei tre anelli. Ma, per quanto simili, i due racconti – che a loro volta riprendono un'antica leggenda orientale – si differenziano per l'impianto ideologico. Mentre Boccaccio espone un caso di saggezza e arguzia, Lessing utilizza l'antica leggenda come efficace mezzo per sostenere il tema della tolleranza e, di riflesso, la disputa teologica contro la chiesa protestante tedesca.

Scritto in pentapodie giambiche, il dramma tuttavia non vuole porsi allo spettatore quale sterile polemica teologica: l'assenza di toni accesi e, anzi, una generale pacatezza, fanno di quest'opera un lavoro unico nel suo genere, uno spettacolo autenticamente commovente e dichiaratamente antieroico. La grande umanità di Nathan proviene da quella tendenza alla quotidianità che pervade tutto il dramma, da un linguaggio che, per quanto in verso, tuttavia rimane sempre legato a un tono medio e familiare. E, ancora, dalla modestia con cui il protagonista si presenta allo spettatore vestendo i panni del mercante, dalla pazienza e remissività dimostrate di fronte agli sfoghi e alle impertinenze degli altri. La saggezza di Nathan risiede quindi non solo nel suo pensiero, ma anche nel modo stesso di porsi, nel suo essere imperturbabile di fronte le sventure, nel controllo degli slanci o degli eccessi che viceversa caratterizzano il Templare, Recha e Saladino.

La ricchezza di Nathan, quindi, proviene non dai danari – che pure possiede in quantità – ma dal suo animo, da quella predisposizione alla tolleranza che egli elargisce senza mai lesinare. E non è un caso che il danaro chiesto in prestito da Saladino a Nathan, passi in secondo piano e l'amicizia tra i due nasca quindi non in base a un accordo finanziario, ma a seguito di una reciproca stima e comprensione.

Con *Nathan il saggio* Lessing riesce a esprimere compiutamente uno dei maggiori ideali dell'Illuminismo europeo, ossia il perseguimento della capacità di comprendere, allo scopo di giungere ad amare la diversità, nel rispetto delle differenze e verso una universalità della cultura. In tale senso Lessing si fa interprete di una delle tematiche più dibattute del secondo Settecento, vale a dire il vivace bisogno che l'uomo di allora manifestava nel comprendere le distinzioni religiose, culturali e ideologiche che separano i popoli. Un bisogno, che se all'origine fu stimolato da quella tipica curiosità insita nell'uomo settecentesco, in seguito divenne un autentico percorso di ricerca volto a scoprire e comprendere le culture altre. Solo da questa comprensione, basata su uno studio costante, si può giungere alla tolleranza, che diviene, in altre parole, atteggiamento interculturale.

Letterato e filosofo, Lessing si volse ad analizzare le opposizioni che da sempre rendono difficile il dialogo tra Occidente e Oriente. Dispute religiose, interessi economici, ingerenze politiche, per lunghi secoli hanno innalzato barriere, spesso invalicabili, tra queste due realtà culturali. E nella volontà di comprendere, l'autore tedesco ha scelto la via dell'autocritica, evidenziando gli errori che sono propri della cultura cristiana, piuttosto che ricercare eventuali giustificazioni nei comportamenti altrui. Non è quindi casuale che Lessing, uomo di religione protestante, ponga in risalto gli errori ideologici compiuti dal Templare, colui che nel dramma rappresenta la cultura cristiana. Nella scena in cui Nathan e il giovane si incontrano per la prima volta (Atto II, scena V), l'atteggiamento sprezzante del Templare trae origine da una supposta superiorità della religione cristiana rispetto a quella ebraica.

Diverso – e, se vogliamo, più predisposto a una possibile comprensione – è l’atteggiamento del Sultano nei confronti di Nathan, al momento del loro incontro nella parte centrale del dramma (Atto III, scena V). Saladino infatti – al di là delle esigenze economiche che l’hanno spinto a convocare l’uomo ebreo – è mosso dal desiderio di conoscenza, dalla volontà di farsi spiegare da Nathan, uomo da tutti ritenuto saggio, quale sia il mistero delle tre religioni monoteiste. E in questa sua curiosità Saladino, uomo musulmano, non ostenta alcun atteggiamento di superiorità nei confronti della cultura ebraica e cristiana.

In ogni caso, l’umiltà e la tolleranza di Nathan conducono il protagonista a perdonare qualsiasi intemperanza, a ricercare sempre il lato positivo e le ragioni che spingono i suoi interlocutori a comportarsi in un determinato modo, se non addirittura ad anticipare i loro pensieri, sempre volgendoli in una prospettiva carica di positività. E in tale senso egli incarna l’esaltazione dell’amore verso il prossimo quale suprema virtù umana, unico mezzo per superare le barriere e penetrare completamente la dimensione culturale degli altri.

Dopo le prime rappresentazioni berlinesi del 1783, *Nathan il saggio* conobbe una prima debole affermazione nel 1801 a Weimar, nella rielaborazione che Goethe commissionò a Schiller. Tale revisione, se ebbe il merito di portare al pubblico un’opera dall’alto valore morale, tuttavia ne causò la perdita di alcuni aspetti, non ultimo quel tono di dimessa quotidianità, sul quale tanto insistette Lessing. Negli anni seguenti il dramma venne sottoposto a nuove revisioni che ebbero lo scopo di rendere più duttile un testo che, sicuramente, non è di facile rappresentazione. Nella seconda metà dell’Ottocento, posto da parte qualsiasi tentativo di messa in scena, *Nathan il saggio* venne appiattito a sola lettura scolastica obbligatoria. Solo nel corso del Novecento ci si è tornati ad avvicinare all’ultima opera drammatica di Lessing, riportandola – seppure a lunghi intervalli – agli onori del palcoscenico.

NOTE

1 A tale proposito bastino citare – fra le molte – le esperienze di Artaud che studiò le danze dell'isola di Bali, di Mejerchol'd che si interessò alla scena giapponese, o di Brecht che prese in considerazione la prassi teatrale cinese.

2 Si vedano le capacità retoriche sfoggiate da Otello nel suo discorso di fronte al Doge, che rivelano profonda conoscenza non solo del linguaggio, ma anche degli usi e costumi occidentali.

3 Più precisamente fu “*dramaturg*”, ruolo questo tipico dell'area tedesca e inglese, che consiste, oltre che nella composizione di opere drammatiche per la compagnia, anche nella traduzione, revisione e adattamento di opere altrui e, soprattutto, nella pianificazione di un programma culturale e artistico.

4 La prima assoluta di *Nathan il saggio* si tenne a Berlino.

5 G.E. Lessing, *Ernst e Falk. Dialoghi massonici*, Primo Dialogo.

6 G.E. Lessing, *Ernst e Falk. Dialoghi massonici*, Secondo Dialogo.